

Ninni Andriolo

**ROMA** In Iraq si consuma la débacle della guerra preventiva teorizzata da Bush. La comunità internazionale deve «fare un bilancio» di questa fase. Serve una «svolta» e questa deve riguardare anche «la politica seguita sinora dal governo italiano». Per questo è necessario mettere in calendario «una discussione parlamentare». Massimo D'Alema parla a Bari, alla vigilia di scadenze decisive. Il 15 del mese si riunirà a New York il Consiglio di sicurezza Onu. Il 13 si concluderà a Bruxelles la riunione del Consiglio europeo, l'ultima a presidenza italiana. E a dicembre si porrà anche il problema del rinfianciamento della missione del nostro contingente in Iraq. La coincidenza di queste scadenze, per il presidente Ds, impone un dibattito alla Camera o al Senato. Una discussione che anticipi un decreto governativo che stanzi i nuovi fondi per la presenza italiana a Nassiriya? Sembra questo l'intento di D'Alema.

Dopo, invece, il Parlamento discuterebbe sulla base di un fatto compiuto. Il problema è che oggi, nel centrosinistra, le posizioni sono diverse. Con Rifondazione, Comunisti italiani (lo ha ribadito ieri Diliberto) e sinistra Ds (lo ha ripetuto Pettinari) che chiedono il ritiro immediato dei nostri soldati. Con il verde Pecoraro Scario che afferma «che se si è d'accordo sul fatto che la guerra è stata sbagliata e che è stato un errore inviare militari in Iraq, ci sono le condizioni perché le opposizioni unite chiedano il ritiro del nostro contingente e il contestuale avvio di un'azione diplomatica e umanitaria dell'Onu». E con maggioranza Ds, Margherita, Sdi e Udeur che non hanno usato - fino ad oggi - la parola «rimpatrio». Ci sarà il tempo di trovare una posizione unitaria prima di un dibattito parlamentare, ravvicinato o meno che sia? L'esito del Consiglio di sicurezza Onu di metà dicembre non sarà indifferente per definire le coordinate di una possibile scelta comune delle opposizioni italiane. Oggi, però, l'unità sul tema ritiro/non ritiro non c'è e - tanto nei Ds quanto nella Margherita - si teme che le divisioni sull'Iraq possano interrompere il percorso sul quale si sono incamminati insieme Ulivo e Rifondazione nelle scorse settimane. «Che senso avrebbe una discussione che prescindesse dalle decisioni delle Nazioni Unite?», chiedono alcuni.



Il presidente dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema. Foto Arcieri

“ Il presidente dei Ds chiede una svolta nella politica del governo italiano e un dibattito parlamentare ”



Fassino: si accelera la transizione e il trasferimento dei poteri dall'autorità di occupazione a quella civile irachena ”

## «L'Italia è minacciata e il governo non fa nulla»

D'Alema accusa: per smania di protagonismo servile Berlusconi ci sta facendo pagare il disastroso errore di Bush

I gruppi parlamentari del centrosinistra, tra l'altro, non hanno formalizzato fino ad oggi alcuna richiesta di dibattito parlamentare. La discussione sulla mozione presentata dal Pdc non è stata ancora calendarizzata. «Quella del 15 dicembre è una data che si sta ormai avvicinando - afferma Marina Sereni,

della segreteria Ds - Dopo che si è riaperta alle Nazioni Unite la discussione sulla transizione irachena e sarà chiara quale dovrà essere la proposta per il passaggio dei poteri nelle mani degli iracheni, sarà necessario che anche l'Italia e l'Europa facciano il punto della situazione. Stragi ed attentati in Iraq

dimostrano che c'è una strategia e c'è un malessere di massa in quel Paese. È evidente, quindi, che si impone un ripensamento critico su ciò che viene fatto per stabilizzare l'Iraq». E Piero Fassino, dopo il massacro degli agenti spagnoli e dei diplomatici giapponesi, ripete che è necessario «accelerare una tran-

sazione politica che trasferisca i poteri dall'autorità di occupazione militare a un'autorità civile irachena». Anche Fassino si rivolge al governo italiano sollecitandolo, nella qualità di presidente del Consiglio europeo, «ad operare affinché il dopoguerra iracheno conosca una svolta». Per Mastella, dell'Udeur, «sarebbe opportuno che anche in sede europea ci fosse una verifica e si trovasse un modo comune per essere presenti in quell'area». E Castagnetti, della Margherita, rilancia la proposta che il Governo italiano, come presidente di turno Ue, «convochi un Consiglio europeo straordinario per definire una proposta per l'Europa» in vista della riunione del Consiglio di sicurezza Onu. L'occasione per porre all'ordine del giorno la questione Iraq ci sarebbe: la riunione del Consiglio europeo fissata per il 12 e 13 dicembre. Anche se Berlusconi, fino ad oggi, non ha dato alcun segnale di voler porre il tema all'attenzione dell'Unione.

E D'Alema è molto critico con il premier italiano. L'idea di sconfiggere «il terrorismo con la guerra è come quella di voler spegnere il fuoco con la benzina», afferma. E la sequela di stragi e lo sterminio di morti che insanguinano le strade di Tikrit, di Sawaira, di Bagdad, di Nassiriya, come l'allarme kamikaze che preoccupa i governi che hanno inviato contingenti militari in Iraq, richiede «una svolta». «La comunità internazionale» deve «fare un bilancio» dei risultati di questi mesi, afferma il presidente Ds. E la «svolta» deve riguardare anche «la politica seguita sinora dal governo italiano». Perché la guerra «è stata un disastroso errore» e «non ha sconfitto il terrorismo, che oggi è più pericoloso e più forte di quanto non lo fosse quando sono partite alla volta dell'Iraq le navi militari americane». E evidente, quindi, «la responsabilità del governo Berlusconi nell'accettare» la logica di Bush. E mentre l'Italia «è minacciata», si ha «la sensazione di essere in Iraq quasi per caso, per una smania di protagonismo servile, per qualche paccata sulla spalla, per qualche fotografia ogni tanto sui giornali».

Per questo «chiediamo una svolta e non lo facciamo con la saggezza del dopo, perché noi avevamo già parlato dei rischi della guerra preventiva» anche se «non siamo quelli della fuga dall'Iraq, non abbiamo chiesto il ritiro dei militari italiani anche dopo la strage di Nassiriya, pur se non li avremmo mandati».

### L'Angelus

## Giovanni Paolo II: uniamo le forze a favore della pace

**CITTÀ DEL VATICANO** «Il mondo ha un grande bisogno di pace». Con voce decisa, Giovanni Paolo II ha fatto ieri all'Angelus in piazza San Pietro un nuovo, forte, appello contro le «armi del rancore, della vendetta e di ogni forma di egoismo», ripensando con «profondo dolore» agli ultimi episodi di violenza in tutto il mondo, in particolare in Medio Oriente e in Africa. Un appello rivolto in particolare ai responsabili delle «grandi religioni», non solo musulmani ed ebrei, affinché uniscano le forze a favore della «non violenza», del «perdono» e della «riconciliazione». Ancora una volta, dopo l'appello di inizio anno, Giovanni Paolo II chiede agli uomini di tutte le fedi del mondo di parlare di pace, come quando, nel 1986 e nel gennaio 2002, chiamò tutti ad Assisi per pregare per la pace.

Un'iniziativa che sicuramente risente degli ultimi, incalzanti, fatti di sangue, ricordati con «profondo dolore» e che in modo indiretto fa riferimento anche a

quanto accaduto nelle ultime ore in Iraq, in particolare con la morte di spagnoli e giapponesi.

Parlando ai numerosi fedeli riuniti in piazza San Pietro, dove si sta già allestendo il tradizionale presepe, Giovanni Paolo II ha ricordato che oggi incomincia il periodo dell'Avvento, «itinerario di rinnovamento spirituale in preparazione del Natale». Wojtyła, apparso in forma discreta, ha sottolineato con voce decisa e chiara come il prepararsi al Natale significhi «risvegliare in noi e nel mondo intero la speranza di pace. La pace anzitutto nei cuori, che si costruisce deponendo le armi del rancore, della vendetta e di ogni forma di egoismo».

«Ha grande bisogno di questa pace il mondo!», ha esclamato il papa pensando con «profondo dolore» agli ultimi episodi di violenza in Medio Oriente, Africa e in tutto il mondo. Rinnovo il mio appello ai responsabili delle grandi religioni: uniamo le forze - ha detto il Papa - nel predicare la non-violenza, il perdono e la riconciliazione. «Beati i miti, perché erediteranno la terra».

Giovanni Paolo II ha anche pregato all'Angelus di ieri anche per coloro che sono colpiti dall'Aids, un «flagello» che «purtroppo è ancora in forte crescita, specialmente nei paesi più poveri». La preghiera del Papa è venuta alla vigilia della giornata mondiale dell'Aids.

## «No alla forca e alla guerra preventiva»

Appello dei Nobel. A Roma Colosseo illuminato per la Giornata mondiale contro la pena di morte

Cinzia Zambrano

**ROMA** «Quando avevo 18 anni ho visto uccidere mio padre da tre membri del Ku Klux Klan, ho visto il suo corpo legato ad un furgone e trascinato per tutto il paese. Quando assisto ad una scena simile è difficile perdonare, pensi solo alla vendetta. Poi aiutato dalla fede ho rinunciato a questa idea, ho voluto incontrare i carnefici di mio padre, cercando una via di riconciliazione: perché la morte non è mai una soluzione». Commuove e si commuove Ross Bird, un americano dalla pelle scura e dagli occhi acquosi, nel raccontare la sua storia davanti alla platea che lo abbraccia in un caloroso, lungo applauso.

Roma, Campidoglio. Si chiude con la sessione dedicata al «mondo contro la pena di morte» il quarto summit mondiale dei Premi Nobel per la pace voluto dal sindaco Walter Veltroni e dalla Comunità di Sant'Egidio che per quattro giorni ha visto riuniti nella capitale l'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov, l'ex capo di Solidarnosc, Lech Walesa, il Dalai Lama, Shimon Peres, Betty Williams e molte altre personalità insignite del prestigioso riconoscimento. Un «no» categorico alle esecuzioni ribadito dai 10 Nobel in una dichiarazione a margine del summit e nel documento finale, in cui alla netta condanna della «guerra preventiva» inaugurata da Bush si aggiunge la richiesta di abolire una «pratica crudele» in uso in oltre 80 Paesi. «La vita può essere difesa solo con la vita, mai con la morte», -si legge nel testo i cui primi firmatari sono stati Gorbaciov e il Dalai Lama. «La pena di morte umilia tanto i condannati quanto gli Stati che la eseguono. Il mondo deve rigettarla e cercare migliori stru-

menti di giustizia e di difesa della vita». L'appello dei Nobel contro la forca coincide con la «Giornata mondiale delle città per la vita-Città contro la pena di morte», l'iniziativa promossa dalla Comunità di Sant'Egidio che ieri ha visto il monumento-simbolo di oltre 100 città del mondo - a Roma il Colosseo - illuminarsi contro le esecuzioni.

«Lottare contro la pena di morte, significa lottare per la democrazia», dichiara il segretario di Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia, che torna ad insistere sulla necessità di una moratoria internazionale -una causa per cui NtC si batte da tempo- «indispensabile per dare voce e speranza ai dimenticati, agli innominati, agli infami della pena di morte, detenuti nelle carceri cinesi, iraniane, saudite, cubane e di altri paesi illiberali, dove le organizzazioni abolizioniste non riescono ad accedere». D'Elia ricorda che ogni anno sono oltre 4mila le persone giustiziate, di cui, nel 2002, 3.138 solo in Cina. Ma lo scandalo non sta nel macabro record cinese -dice ancora D'Elia- quanto nel fatto che «l'Europa abolizionista si rifiuta di portare in sede Onu una proposta di moratoria per la pena capitale». L'affondo è contro il governo italiano che, nel corso del

suo semestre europeo aveva definito «prioritaria» la moratoria per la pena di morte, salvo poi rinunciare all'ultimo minuto nascondendosi «dietro a un presunto veto europeo». La verità, sottolinea D'Elia, è che «ci troviamo di fronte alla mancanza di volontà politica», di «un'Europa che afferma a parole i diritti umani e li nega nei fatti». A favore di una moratoria si è espressa anche la Comunità di Sant'Egidio. Voce fuori dal coro Amnesty International, contraria a una risoluzione in Assemblea Onu, perché «affermano» -si rischierebbe di perdere. Le ultime tragiche notizie provenienti dall'Iraq non potevano non costituire un punto di partenza per ribadire con forza un pentimento «no» alla guerra preventiva e un rilancio dell'Onu. «Abbiamo la responsabilità etica di assicurare alle generazioni future che non ci saranno più guerre né catastrofi ecologiche», si legge nel documento. «Ci sono sfide molto importanti davanti a noi -dice Gorbaciov parlando ai ragazzi presenti al Campidoglio- come la povertà, la sicurezza, il terrorismo, la minaccia globale di una catastrofe ecologica». Per superarle è necessario un approccio multilaterale più deciso, ribadisce l'ex leader dell'Unione sovietica, facendo eco alle parole del

sindaco Veltroni secondo cui «solo attraverso il dialogo si può isolare il terrorismo». Secondo l'ex capo del Cremlino, la politica mondiale va rinnovata con iniezioni di etica e umanità. «Alla cultura della guerra bisogna rimpiazzare la cultura della pace»: no alle armi nucleari, alle mine, alle commercio indiscriminati degli armamenti, e si ad «una maggiore collaborazione tra le nazioni, a un ordine mondiale basato sul diritto internazionale e a una riorganizzazione dell'Onu». Senza mai nominare gli Usa, Gorbaciov denuncia poi la strategia della «guerra preventiva», perché «dice» -l'egemonia di un paese ci porta in un'imboscata storica». Parla anche dell'«inquietante» situazione mediorientale, dove «costruire muri rende il processo di pace ancora più complesso», e denuncia le limitazioni imposte alla libertà di movimento di Arafat. Il leader della «perestroika» infine esorta la giunta militare di Myanmar, l'ex Birmania, a rimettere in libertà Aung San Suu Kyi (Nobel 1991), agli arresti domiciliari per la sua attività a favore dei diritti umani. Visto il successo del vertice è stato annunciato che anche nel 2004 Roma ospiterà il summit dei premi Nobel per la pace.

CONTRE LA REPRE...

**GIORNI DI STORIA**

# La rivoluzione di maggio

**Anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio**

FABRIZIO DE ANDRÈ

Qual è l'eredità del movimento di constatazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

**I Unita**

l'immaginazione e il potere

IDEI, FATTI E PROTAGONISTI DEL SESSANTOTTO EUROPEO

GIORNI DI STORIA 15

FRANKFURTS HILFER FORDERN...